ETicaNews

Armi e finanza sostenibile: come finirà?

La conferenza di PWC ha discusso se gli investimenti in armamenti possano essere considerati sostenibili. Etica Sgr mantiene una posizione rigida di esclusione totale delle armi. BCC ha sottolineato la necessità di criteri rigorosi per evitare il "war washing". Secondo il FFS non esiste una risposta assoluta ma conta la trasparenza

02 dicembre 2025
Noemi Primini

L'investimento in armamenti può essere compatibile con i principi della finanza sostenibile? Possiamo davvero promuovere gli obiettivi di pace e giustizia (Sdg16) investendo nell'industria che produce armamenti? Questi sono alcuni dei quesiti che hanno caratterizzato la conferenza di **PwC** *Investimenti, armamenti e difesa nell'ecosistema della finanza sostenibile*, moderata da **Fabio Guerrieri**, Director ESG Financial Services, durante la decima edizione di **salone.SRI**.

A tracciare la linea etica più netta è stato **Marco Carlizzi**, Presidente di **Etica Sgr**, che ha ribadito con fermezza: «Siamo parte del gruppo Banca Etica che nasce per questo, abbiamo nel nostro statuto una missione chiarissima e quindi gli armamenti nei nostri fondi non li troverete mai. **Le armi non possono mai avere una qualsivoglia principio di sostenibilità**». La posizione è netta: esclusione totale delle armi in qualunque forma, dalle convenzionali a quelle "controverse", fino alla componentistica e ai software.

Sul fronte normativo, **Francesco Bicciato**, Executive Director del **Forum per la Finanza Sostenibile**, ha messo in luce una contraddizione di fondo: la normativa non limita gli investimenti in armi. Il problema è che **il framework europeo oggi non aiuta**: la tassonomia non include le armi tra le attività sostenibili, mentre la tassonomia sociale (che le escluderebbe) è bloccata nei cassetti della Dg Fisma. Allo stesso tempo, il regolamento Sfdr ha un approccio abbastanza agnostico: non è chiaro se un articolo 8, un articolo 9 esclude o non esclude, lasciando margini interpretativi enormi. Incalzato da Guerrieri su cosa può essere considerato investimento sostenibile, anche in ambito difesa e militare, Bicciato ha dichiarato: «**L'investimento in armi non è illegale, la domanda reale è se è sostenibile o no**, cioè se è considerabile un prodotto sostenibile o no. Secondo noi, se questi prodotti si considerano sostenibili, occorre rimettere in discussione completamente tutto l'impianto della sostenibilità e, di conseguenza, gli aspetti che vengono definiti Esg».

La parola è poi passata a **Federico Mondonico**, Portfolio Manager & Sustainable Investment Specialist di **Bcc Risparmio & Previdenza** che ha descritto, dal punto di vista pratico, le sfide legate al tema della difesa che quotidianamente si affrontano nella gestione dei portafogli. Se nel 2018 era relativamente semplice escludere le armi dai portafogli, dopo l'invasione dell'Ucraina, la situazione si è fatta più complessa: i titoli della difesa sono cresciuti, i clienti guardano ai rendimenti, e questo genera tensione fra etica e performance. «È fondamentale avere **un rating proprietario anche per il tema degli armamenti** – ha dichiarato Mondonico -. Per quanto riguarda la gestione dei portafogli, **bisogna evitare il war washing**: bisogna avere metodo e anche una certa scalabilità per adottare un framework su tutta questa componente molto variegata».

Mondonico e Carlizzi hanno parlato delle sfide dell'applicazione della **legge italiana n. 220**/2021, che sostanzialmente vieta il finanziamento alle imprese produttrici di mine antipersona e munizioni a grappolo, soprattutto per due asset manager italiani all'interno di un ecosistema europeo o globale. Mondonico è convinto dell'importanza di «fare un registro unico delle esclusioni a livello europeo, in modo tale che si abbia una cosa di comune e anche di pubblico, non lasciato in mano sostanzialmente i privati». E anche Carlizzi ha sostenuto il valore della legge, dichiarando di escludere «non soltanto le armi controverse così come la 220 le definisce, ma anche le armi convenzionali e le key component». La conclusione che emerge dal panel è che le risposte alle domande iniziali non possono essere univoche. «Non esiste un vero o falso: si tratta solamente però di essere sempre coerenti nelle proprie azioni. Quindi **la trasparenza e la coerenza sono fondamentali** – ha concluso Bicciato -. Non credo che ci sia un impatto sinceramente particolare di questa industria all'interno dell'industria Esg in generale».